

**MATERIALI  
PER  
L'EDIZIONE CRITICA\***

*\* Il seguente contributo inaugura una nuova sezione del Bollettino dedicata a quei testi che per il loro carattere specificamente filologico arricchiscono il progetto dell'edizione critica delle opere vichiane.*

Poco dopo il 1712 al Vico fu presentata richiesta, come ben si sa, da parte di Adriano Carafa, duca di Traetto, di comporre la vita dello zio, il maresciallo Antonio Carafa. Nel ricordo di questo lusinghiero incarico, il filosofo puntualizza nella sua autobiografia che «dal tempo degli esercizi diurni rimanevagli la sola notte per lavorarla, e vi spese due anni, uno a disporre da quello molte sparse e confuse notizie i comentari, un altro a tesserne l'istoria, in tutto il qual tempo fu travagliato da crudelissimi spasimi ippocondriaci nel braccio sinistro»<sup>1</sup>.

Il male che lo perseguitava al braccio sinistro viene ora confermato, ma reso insieme ancor meno chiaro, da una lettera che Vico invia a G.M. Crescimbeni l'11 giugno 1712, della quale solo ora si è ritrovata copia manoscritta presso la Biblioteca Governativa di Lucca, conservata nel codice «Miscellanea di copie di lettere di vari autori», ms. 3428, mm. 280 x 200, alle cc. 127-128r, di recente rilegatura e recante un foglietto a stampa incollato sul retro della sopracoperta con la dicitura «Libreria Guzzoni/n. 50». Un manoscritto sicuramente non di Giambattista – nel catalogo a schede della suddetta biblioteca si legge «non è scritta dal Vico pur non essendo probabilmente copia» – con qualche probabilità di mano del figlio Gennaro o sicuramente di un contemporaneo del filosofo, che aggiunge in calce, prima della firma e sotto dettatura dell'autore:

«Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima) alla quale supplico vivamente/ a tenermi per excusato se non le ho scritto di/ propria mano, essendo travagliato da un artri/tide vaga, che al presente mi tormenta il braccio/ destro».

Manoscritto del quale finora non si aveva conoscenza alcuna e che autorizza con tranquillità a considerare disperso l'autografo<sup>2</sup>, ossia a reputarlo inesistente, dal momento che lo stesso Vico ne giustifica l'assenza, e che allo stato diventa di diritto il testimone principale cui fare riferimento. Sconosciuto già al Croce de *La divisione dell'Arcadia e una lettera dispersa di G.B. Vico* del 1915<sup>3</sup>, che ebbe allora il merito di segnalare il recupero, effettuato dal Gentile, di una prima e unicamente conosciuta stampa ottocentesca<sup>4</sup>, che, nello stile delle edizioni ottocentesche di epistole, non fa parola alcuna del poscritto vichiano. Questa la presentazione del Croce: «Nella mia edizione del Carteggio del Vico, nonostante che vi raccogliessi

<sup>1</sup> *Autobiografia, seguita da una scelta di lettere, orazioni e rime*, a cura di M. Fubini, Torino, 1977, p. 44.

<sup>2</sup> *Autobiografia. Il Carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929, p. 387.

<sup>3</sup> B. CROCE, *La divisione dell'Arcadia e una lettera dispersa di G.B. Vico*, in «La Critica», XIII (1915), pp. 236-238.

<sup>4</sup> *Lettere inedite di illustri italiani (Tratte dai manoscritti della Libreria Guzzoni)*, serie terza, Spoleto, Bossi e Bassoni, 1851, pp. 11-12.

il frutto di ricerche proseguite per un decennio, manca una lettera del Vico, che era a stampa in un fascicoletto rimasto ignoto a tutti gli studiosi dell'argomento, e del quale io ebbi di poi sentore per un cenno del Tommaseo e che ora all'amico Gentile è riuscito di ripescare<sup>5</sup>. Il cenno del Tommaseo consiste in un riferimento generico a una lettera dispersa, senza menzione dei dati bibliografici dell'opuscolo segnalatore. La confusione regnante a riguardo di quest'epistola mancante dell'autografo originale viene soprattutto alimentata dalle righe a questa dedicata all'interno della *Bibliografia* del 1945, dove Croce stabilisce che «cominciarono a venire fuori lettere realmente inedite (...). Una al Crescimbeni del 12 luglio 1712, restata sino al 1915 sconosciuta, sebbene edita già una prima volta, non si sa né dove né quando, da Carlo Guzzoni, che dedicò quella sua pubblicazione 'al chiarissimo cav. De Cesare', ossia al vichiano Giuseppe de Cesare; e una seconda alle pagine 11-12 delle *Lettere inedite di illustri italiani, tratti dai manoscritti della libreria Guzzoni*, serie terza, a cura di Orazio, Carlo e Vittorio Guzzoni degli Algarani (Spoleto, tipografia Bossi e Bassoni, 1835)»<sup>6</sup>. In realtà queste due lettere sono un'unica missiva, datata con esattezza «11 giugno 1712», che vede proprio in questa pubblicazione del 1835 l'*editio princeps*, poi ripubblicata anche nell'anno 1851 (ammesso che quella del 1851 sia una ristampa e non l'edizione prima, dal momento che nessuna notizia si riesce ad avere su tale edizione datata 1835) e che ora viene riproposta altresì nella versione manoscritta originale nell'edizione critica del carteggio vichiano. Svista che Croce ripropone qualche pagina più avanti quando, citando il ritrovamento di una lettera di qualche anno prima allo stesso Crescimbeni, le conferisce di nuovo la data di «5 o 12 luglio 1712»<sup>7</sup> al posto della più corretta attribuzione del «luglio 1710» che d'altra parte, senza avviso di smentita, così aveva pubblicato nella raccolta del 1929<sup>8</sup>.

MANUELA SANNA

<sup>5</sup> B. CROCE, *La divisione...*, cit., p. 236.

<sup>6</sup> ID., *Bibliografia vichiana, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini*, Napoli, 1947-1948, vol. I, p. 72.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>8</sup> *Autobiografia. Il Carteggio...*, cit., pp. 148-149.